







## Ariccia, dal 27 settembre al palazzo Chigi la mostra "Tommasi Ferroni. Stravaganze e bizzarrie della pittura virtuosa"

Sabato 27 settembre alle ore 17.00 verrà inaugurata a Palazzo Chigi la mostra "I Tommasi Ferroni. Stravaganze e bizzarrie della pittura virtuosa".

La mostra accoglie le opere degli artisti Riccardo, Elena e Giovanni Tommasi Ferroni, nell'esclusività dei raffinati linguaggi pittorici e nella peculiarità dell'allestimento ad hoc nelle sale del prestigioso palazzo, che raccoglie circa sessanta opere - tra dipinti e disegni - e denota, di per sé, una forte connotazione identitaria nell'autenticità dei differenti stili e momenti storici.

Fiamma unificante e affiorante dei quadri dei Tommasi Ferroni è l'imprescindibile pratica del disegno accademico, quello colto, esigente, manierista. Un incipit di Riccardo, che si riverbera sui figli Elena e Giovanni, ma declinato e interpretato da questi seguendo la propria visionaria creatività inventiva, leitmotiv dell'intera mostra.

Riccardo Tommasi Ferroni (Pietrasanta 1934 – Pieve di Camaiore 2000), esponente di punta di una famiglia di artisti, è considerato dalla critica l'antesignano del ritorno alla grande pittura, il paladino del recupero della tecnica sostanziata dal rigore del disegno costruttivo, sulla scia di Pietro Annigoni.

La discontinuità che le avanguardie avevano creato ai primi del secolo scorso rispetto alla tradizione plurimillennaria dell'apprendimento presso le botteghe e poi nelle accademie, lo ha portato, in una ricerca ossessiva della forma, a sviluppare un linguaggio assolutamente individuale, immediatamente riconoscibile, che non ha precedenti o paralleli.

La sua forma espressiva, fatta di complessità compositiva, estenuata eleganza, esaltazione della bellezza – soprattutto femminile -, ha come tema principe il Tempo, un Kronos filosofico magno-greco, in una visione diacronica, ove passato, presente e futuro convivono in simultanea.

In molti suoi dipinti emerge il senso del tempo che trascorre, la metamorfosi delle cose e delle persone, la giovinezza e la vecchiaia, il vigore e la decadenza, con un sottofondo tragico di ineluttabilità del destino che affonda le sue radici nel pensiero greco, in quella classicità che attraverso la sua pittura vorrebbe far rivivere.

L'armonia viene perseguita attraverso una materia levigata, una superficie fuliginosa con effetti serici che uniforma e amalgama il colore e le forme, attenuando le tonalità più brillanti, con i rossi che virano al rosato, gli azzurri al grigio, i gialli e i verdi sbiaditi, le tonalità aranciate scolorite, in una tensione al monocromo.



Vestimenti contemporanei convivono con quelli di un passato fuori dal tempo, assieme a scomodi letti, materassi ritorti e sofà che assomigliano a gonfiabili, rivelando un talento di designer. Maniacale l'attenzione agli oggetti inanimati, nature morte sapientemente distribuite negli interni, che hanno lo spazio di grandi atelier di pittura e scultura, ove qualcuno dipinge o si lascia ritrarre, altri assistono senza interferire.

Le espressioni dei personaggi inseriti nelle sue composizioni, tra ritratti, ritratti idealizzati o pure invenzioni, data una certa uniformità dei lineamenti, sono enigmatiche, stralunate, apparentemente interlocutorie, ma ognuna isolata in un suo mondo interiore, inaccessibile. Non comunicano tra loro e nemmeno con il riguardante. In fondo la sua, come tutte le vere espressioni artistiche, è arte concettuale, onirica e visionaria, vicina sotto certi aspetti al cinema felliniano.

La mostra di Ariccia vuole essere quindi un omaggio a un grande maestro del contemporaneo. un

